Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 6

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5ª COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

93ª seduta (notturna): martedì 2 dicembre 2008

Presidenza del presidente AZZOLLINI

BI 0172

TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1210 e 1210-*bis*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e*** **relativa** ***Nota di variazioni***, approvato dalla Camera dei deputati

– (Tabb. 1 e 1-*bis*) Stati di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2009 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– (Tabb. 2 e 2-*bis*) Stati di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2009 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1209) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)***, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 5 e *passim*
CARLONI *(PD)* 9, 25
DE TONI *(IdV)* 4, 5
* ESPOSITO *(PdL)* 6, 8
FILIPPI Alberto *(LNP)* 10
* GHEDINI *(PD)* 9, 20, 24
LEGNINI *(PD)* 4, 8, 24
* LUSI *(PD)* 9, 23
MORANDO *(PD)* . . . . . .3, 6, 8 e *passim*
STRADIOTTO *(PD)* 25
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 6, 8

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

I lavori hanno inizio alle ore 20,50.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1210 e 1210-*bis*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e*** **relativa** ***Nota di variazioni***, approvato dalla Camera dei deputati

– (Tabb. 1 e 1-*bis*) Stati di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2009 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– (Tabb. 2 e 2-*bis*) Stati di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2009 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1209) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)***, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1210 e 1210-*bis* (tabelle 1 e 1-*bis*, 2 e 2-*bis)* e del disegno di legge n. 1209, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella prima seduta pomeridiana di oggi.

Ricordo che nella precedente seduta il relatore ed il rappresentante del Governo hanno espresso parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti al disegno di legge di bilancio, ad eccezione di quelli presentati dal Governo. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.1-5 a 2.Tab.2.7-5).

Passiamo all'emendamento 2.Tab.2.8-5.

MORANDO *(PD).* Chiedo la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.Tab.2.8-5. Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.9-5 a 2.Tab.2.21-5. Posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 2.Tab.2.22-5 e 2.Tab.2.23-5. Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.Tab.2.24-5).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 2.Tab.2.25-5 e 2.Tab.2.26-5 sono inammissibili.

(Posto ai voti, viene respinto l'emendamento 2.Tab.2.27-5. Posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 2.Tab.2.28-5 e 2.Tab.2.29-5).

Ricordo che l'emendamento 2.Tab.2.30-5 è inammissibile.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.31-5 a 2.Tab.2.37-5).

Passiamo all'emendamento 2.Tab.2.38-5.

DE TONI *(IdV).* Chiedo la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.38-5 a 2.Tab.2.42-5).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.Tab.2.43-5 è inammissibile.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.44-5 a 2.Tab.2.46-5).

Passiamo all'emendamento 2.Tab.2.47-5.

DE TONI *(IdV).* Chiedo la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti 2.Tab.2.47-5 e 2.Tab.2.48-5).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.Tab.2.49-5.

LEGNINI *(PD).* Signor Presidente, l'emendamento 2.Tab.2.49-5 ed altri, come anche numerose proposte modificative presentate alla legge finanziaria, affrontano il problema delle politiche per gli italiani nel mondo. Al di là del testo di questo emendamento che costituisce solo l'occasione per introdurre l'argomento, vorrei invitare il Governo e la maggioranza a riflettere su ciò che è avvenuto in quest'anno in materia. Siamo in presenza di una riduzione complessiva di risorse già esigue (che l'anno scorso e due anni fa avevamo provveduto a incrementare) di 40 milioni di euro sugli stanziamenti dei vari capitoli complessivamente considerati finalizzati all'assistenza sociale per gli indigenti italiani in Sudamerica, alla diffusione della cultura e della lingua italiana nel mondo e ad altri interventi di minore importanza. Il mondo dell'emigrazione si è sollevato: in questi giorni ci sono state manifestazioni in Europa su questa materia

perché stiamo sopprimendo di fatto qualunque presenza dello Stato italiano in questi settori presso le comunità degli italiani all'estero. Un conto è orientare le politiche in un senso piuttosto che in un altro, limare, ridurre, eliminare il superfluo (su questo eventualmente non avremmo nulla da ridire), altro conto è sostanzialmente abbandonare le politiche che erano state implementate in questi anni su queste materie, all'esito peraltro di un periodo storico in cui da parte di entrambi gli schieramenti vi era stata un'attenzione molto forte su questi temi. Mi sono fatto carico di compiere un'osservazione comparativa sulle politiche e le risorse impegnate da altri Paesi europei che pure non hanno (per intensità, per vicende storiche, per numero dei propri connazionali residenti all'estero) gli stessi nostri problemi, eppure – ad esempio – Paesi come la Francia e la Germania destinano a queste politiche risorse molto superiori a quelle già previste nel bilancio dello Stato lo scorso anno e ora ridotte al lumicino. Il Gruppo del Partito Democratico peraltro ha presentato, proprio in questi giorni, una mozione in questo senso, finalizzata ad accertare, al termine di un dibattito che mi auguro si terrà in Aula il più presto possibile, quale sia la volontà del Governo in questo senso, perché per la prima volta, in una fase delicata come quella che stiamo vivendo, rischiamo di recidere totalmente i legami con le nostre comunità all'estero, con tutte le conseguenze che questo comporta non solo in termini solidaristici o culturali, ma anche sotto altri profili facilmente immaginabili. Mi auguro che durante il percorso di questa legge finanziaria il Governo abbia modo di esprimersi e di definire la propria posizione su tali argomenti. So che vi è qualche ragione di imbarazzo da parte del Dicastero competente che segue queste problematiche e che anche da parte di esponenti della maggioranza vi è sensibilità su questa materia. Questa è pertanto l'occasione se non per ripristinare tutti i 40 milioni tagliati con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, almeno per dare un segnale affinché a partire da gennaio si abbandonino completamente politiche di tale tipo.

Secondo le stime effettuate, almeno 50.000 italiani residenti in Sudamerica vivono in una situazione di indigenza. Le risorse stanziate negli anni scorsi erano finalizzate a consentire l'acquisto dei medicinali ai nostri connazionali sfortunati che risiedono in quelle terre. Non stiamo quindi parlando di sprechi per manifestazioni, per costruzione di monumenti o altro ancora del genere, ma parliamo di questioni abbastanza serie.

Sollecito, pertanto, il Governo a svolgere una seria riflessione sul punto e chiedo la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.49-5 a 2.Tab.2.56-5).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.Tab.2.57-5.

DE TONI *(IdV)*. Chiedo la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.Tab.2.57-5).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.Tab.2.58-5.

ESPOSITO *(PdL)*. Signor Presidente, chiedo che l'emendamento 2.Tab.2.58-5 sia accantonato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Se mi consente, senatore Esposito, sono dell'idea che il tema dei finanziamenti alle scuole non statali non possa essere risolto con la cifra indicata nell'emendamento.

Propongo, pertanto, una bocciatura tecnica dell'emendamento al fine di verificare la possibilità di recuperarlo nel corso dell'esame in Assemblea.

MORANDO *(PD)*. L'emendamento 2.Tab.2.58-5, al di là della dimensione dell'intervento che propone, affronta un problema di grande rilievo che, nell'impegnata discussione sui problemi della scuola di queste ultime settimane, è stato messo in ombra, almeno fino ad un certo punto, da altri temi, problemi e scelte del Governo di politica scolastica connessa alla politica di bilancio. Ad ogni modo, il tema è di portata straordinaria.

Ci troviamo di fronte ad un fatto che nel dibattito pubblico di questi ultimi anni (in realtà, da più di un decennio) non ha precedenti. Si pensa sempre che le scuole non statali siano tutte private, ma questo non è del tutto vero: esistono le scuole private ma vi sono anche le scuole comunali, in particolare in alcune realtà del Centro-Nord (un'esperienza di governo locale consistente si è espressa nella costruzione di scuole comunali). A fronte di una disponibilità di risorse impegnate nel bilancio pubblico per le scuole non statali – che, se non ricordo male, è dell'ordine di 400 milioni di euro – con il decreto estivo, senza colpo ferire e senza reazioni di particolare peso da parte dei soggetti interessati e del sistema dell'associazionismo, è stato effettuato un taglio dell'ordine del 30 per cento della cifra disponibile che un monocolore di Rifondazione comunista al Governo non sarebbe nemmeno mai arrivato a pensare. Lentamente questa iniziativa è emersa alla luce del sole ed effettivamente rappresenta qualcosa di inspiegabile, di assolutamente straordinario. A luglio ritenevo che quest'azione fosse una specie di fuor d'opera, che fosse scappata la mano, che ci si fosse sbagliati e che poi ad essa si sarebbe posto rapidamente rimedio, non esonerando dal taglio quella unità previsionale di base ma operandone uno di dimensioni sopportabili e sostenibili da parte di questa realtà del mondo dell'istruzione italiana, che di certo è molto consistente e assai importante.

Stiamo invece constatando che evidentemente non si trattava di un errore, ma di una scelta deliberata. Il Governo ed il centro-destra intendono tagliare più del 30 per cento la disponibilità di risorse per l'istru-

zione non statale. Allibisco di fronte alle parole del sottosegretario Vegas, che ha dichiarato che con atto amministrativo si porrebbe rimedio a questa situazione: non credo di attribuirgli una dichiarazione che non ha mai pronunciato. Ad ogni modo, è stato detto che per il 2008 (non a caso mi sono permesso di far finta di avere capito male) si opererebbe un ristoro di questo taglio, immagino parziale, comunque significativo o addirittura totale (non saprei dire con precisione). Sinceramente non riesco a capire. Se si intende approvare con voto parlamentare una legge di bilancio coerente con il decreto n. 112 del luglio scorso, si procede con un voto del Parlamento: non comprendo, dunque, come si possa operare una modificazione su base 2008 che non abbia un fondamento legislativo. È vero che il taglio previsto ammontava a 130 milioni mentre in questo caso si sta parzialmente tentando di modificare la situazione riducendo la somma a 50 milioni, e nel regno dell'ovvio è meglio accontentarsi di 80 milioni di euro piuttosto che rinunciare a tutto. Pertanto, già si opererebbe una correzione.

Probabilmente qualcuno potrebbe ritenere che questa sia la realizzazione di un sogno, vale a dire il centro-destra al Governo fa quello che una certa sinistra di orientamento particolarmente anticlericale che vuole che tutto sia pubblico e che dal bilancio pubblico si eliminino i finanziamenti per la scuola non statale non si era mai nemmeno sognata di immaginare. Noi non abbiamo mai praticato questa linea; qualche volta ci è stata attribuita per alcuni empiti ed entusiasmi inutili di qualche piccola componente del centro-sinistra: noi, però, non abbiamo mai fatto una scelta del genere. In questo caso, invece, la vediamo realizzata e, francamente, ci farebbe piacere che venisse almeno in parte mitigata. Ritengo, infatti, che anche in questo settore esistano le condizioni per operare dei risparmi, ma non sostengo certo che quel capitolo e quelle risorse non siano ridimensionabili in modo sostenibile: lo sono sicuramente, al pari di tutte le altre risorse del bilancio pubblico, ma il ridimensionamento non può avere queste dimensioni, non può prevedere un taglio «violento» dall'impatto incalcolabile. Nello specifico, infatti, dove si potrebbe applicare la riduzione? In quale segmento di un mondo così ampio? Si interviene solo sulle scuole superiori, che rappresentano la realtà meno significativa, salvo eccezioni? Oppure sulle scuole materne? Il taglio deve essere selettivo oppure deve operare indiscriminatamente su tutte le disponibilità e le contribuzioni che, a quel punto, sarebbero ridotte proporzionalmente in modo da ottenere una somma di 130 milioni di euro in rapporto alle disponibilità di circa 480-500 milioni delle risorse complessive? Non saprei. In ogni caso, sarei contento se questo emendamento venisse accantonato, perché ciò vorrebbe dire che il Governo e la maggioranza hanno intenzione, almeno in parte, di ripensarci. Francamente votare contro questo emendamento affermando che nel 2008 si porrà rimedio in via amministrativa e nel 2009 non si sa, mi sembrerebbe azzardato da parte di una maggioranza sensibile a questo tema.

Per quel che ci riguarda, in ogni caso noi voteremo a favore dell'emendamento; poi vedremo cosa accadrà per il resto.

PRESIDENTE. Alla luce dell'intenso dibattito che si è svolto, il Governo concorda sull'opportunità di accantonare l'emendamento?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Potrebbe essere accantonato, anche se intanto bisognerebbe verificare se l'emendamento riguardi più il bilancio o la finanziaria. Ognuno può sollevare la questione nel provvedimento che preferisce. Il problema esiste sicuramente: non c'è dubbio. Mi domando se adesso abbia senso provare a risolverlo con una «decisione notturna»...

MORANDO *(PD)*. Mi sembra che la questione diurna/notturna poco rilevi, considerato che ci riuniamo spesso in seduta notturna.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. ...oppure se sia meglio seguire le strade opportune, tenendo presente – senatore Morando – che comunque c'è l'impegno del Governo sulla materia. Siccome la copertura da individuare non riguarda un importo banale, bisogna definire esattamente in quale sede procedere. Non è detto che debba essere necessariamente in riferimento alla finanziaria, perché la soluzione potrà anche essere individuata in un altro degli strumenti legislativi che saranno sottoposti al Parlamento da qui alla fine dell'anno. Per questo mi permetto di insistere per una bocciatura tecnica, perché ovviamente il problema non si risolve con un voto.

ESPOSITO *(PdL)*. Non si tratta di un problema di voto, piuttosto della volontà di affrontare il problema.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Certo.

LEGNINI *(PD)*. Vorrei intervenire in relazione a ciò che ha appena detto il sottosegretario Vegas, perché potrebbe nuovamente riproporsi nel corso della sessione di bilancio, vale a dire che un certo argomento non lo si affronti qui (magari perché non c'è tempo, non si è pronti, non si è del tutto convinti o per qualunque altra ragione), ma lo si intenda affrontare in altra sede, in uno dei prossimi provvedimenti (naturalmente mi riferisco alle misure aventi carattere d'urgenza, come quella oggetto dell'emendamento in discussione, perché l'argomento non vale per quelle che possono essere esaminate il prossimo anno). In proposito, sottolineo la decisione assunta 10 giorni fa, su nostra sollecitazione, dalla Presidenza del Senato sull'emendabilità dei decreti-legge. Per inserire un emendamento di questo tipo su un altro «vagone», per così dire, occorrerebbe infatti un provvedimento sulla scuola, che non mi sembra profilarsi all'orizzonte, o un altro che in ogni caso tratti la materia. Lo dico perché il vice ministro Vegas sappia che l'orientamento abbastanza preciso della Presidenza di questo ramo del Parlamento è adesso analogo a quanto previsto nella norma regolamentare vigente presso la Camera dei deputati: un decreto si può emendare nei limiti della materia trattata. Se si vuole affrontare questo

tema, bisogna farlo adesso, in finanziaria o in bilancio, perché temo che dopo non ci saranno altre occasioni per farlo. In ogni caso, noi chiederemo il rigoroso rispetto di questa disposizione innovativa della Presidenza del Senato.

PRESIDENTE. Senatore Legnini, l'emendamento sul piano regolamentare ha molte possibilità: il problema è tutto di merito e io rispetto le vostre osservazioni.

LUSI *(PD).* Chiedo di aggiungere la mia firma a questo emendamento.

CARLONI *(PD).* Anch'io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori osservazioni, considerato che per tutto il bilancio questa pratica sarà forse adottata per due o tre questioni, dispongo che l'emendamento 2.Tab.2.58-5 sia accantonato.

(Posto ai voi, l'emendamento 2.1 è approvato).

Ricordo che l'emendamento 3.Tab.3.1-5 è inammissibile.
Passiamo all'emendamento 3.Tab.3.2-5.

GHEDINI *(PD).* L'emendamento 3.Tab.3.2-5, pur avendo una natura diversa, si collega al tema che abbiamo appena trattato: si tratta del fondo di rotazione per il finanziamento dei nidi e dei micronidi realizzati presso i luoghi di lavoro. Il tema per noi è di particolarissima rilevanza per diversi ordini di ragioni. I servizi per la prima infanzia – non dico nulla che non sia noto – sono di fondamentale importanza come misura di sostegno alle politiche di conciliazione al lavoro delle donne. I dati sull'occupazione femminile in Italia sono stati richiamati in Aula in numerosissimi interventi che non sto qui a ricordare: siamo in una condizione della quale è bello tacere; siamo infatti lontanissimi dagli obiettivi definiti dalla «strategia di Lisbona», verso il cui esito ci approssimiamo temporalmente. Peraltro, stante la condizione economica e occupazionale del Paese, l'incremento dell'occupazione femminile non sarebbe indifferente, al contrario sarebbe determinante sia per la ripresa dell'economia sia per il ristabilimento della capacità di potere di acquisto delle famiglie, perché permetterebbe l'importante riacquisizione di quella pienezza dei redditi familiari che consentirebbe di mantenere un tenore di vita accettabile.

La realizzazione dei nidi e dei micronidi presso i luoghi di lavoro costituisce una fattispecie tipica dell'intervento sussidiario con il quale le società in generale e le imprese in particolare possono sopperire in maniera efficace ed efficiente alle necessità, soprattutto nei territori in cui l'intervento pubblico non soddisfa la domanda, garantendo servizi non solo alle lavoratrici occupate in quelle imprese ma all'intera comunità. Queste sono le ragioni per le quali riteniamo che questo emendamento, al pari di quello

sul rifinanziamento del fondo per le scuole paritarie, non possa essere respinto senza una riflessione supplementare, specie tenuto conto del difficile momento che sta attraversando il Paese. Ribadisco, infatti, che stiamo parlando di uno degli elementi fondamentali per garantire non solo parità di accesso al lavoro, ma anche sostegno alla ripresa economica del Paese, puntando sulla capacità delle imprese di essere loro stesse motori del proprio sviluppo e, quindi, dello sviluppo del territorio.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.Tab.3.2-5 a 3.Tab.3.4-5, e 4.Tab.4.1-5).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 8.1, 8.2 e 8.3 sono inammissibili.

MORANDO *(PD).* Signor Presidente, non intendo creare problemi procedurali, però bisognerebbe stabilire quando risolvere la questione dell'accantonamento dell'emendamento 2.Tab.2.58-5.

PRESIDENTE. Presto, senatore Morando: lo potremo fare nella giornata di domani.

L'esame degli emendamenti al disegno di legge di bilancio è così esaurito.

Passiamo all'esame degli emendamenti relativi al disegno di legge finanziaria, che saranno pubblicati nell'allegato 3-II.

Passiamo quindi all'articolo 1 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo.

FILIPPI Alberto *(LNP).* Come già detto in sede di discussione generale, l'emendamento 1.2 viene proposto per cercare di rendere giustizia a quelle partite IVA (professionisti, artigiani e piccole imprese e soprattutto alle nuove partite IVA) che versano in difficoltà in questo momento di crisi economica. Pur riconoscendo alle categorie dei lavoratori dipendenti e dei pensionati ragioni di essere giustamente tutelate, mi sembra però doveroso non dimenticare altri lavoratori, anche in considerazione del fatto che la nostra Carta costituzionale recita che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro e non già sul lavoro dipendente o sulle pensioni. Ritengo, quindi, giusto approvare questo emendamento e considero una discriminazione dimenticare quelle partite IVA e quel mondo di lavoratori non dipendenti che meritano invece di essere tenuti in considerazione.

MORANDO *(PD).* Signor Presidente, con l'emendamento 1.0.1 (testo 2) abbiamo cercato di raccogliere, per quel che era possibile (e tecnicamente non era «perfettamente possibile»), l'insieme delle proposte che abbiamo avanzato nel corso della discussione generale per definire una coerente alternativa di politica economica e di bilancio alla linea che il Governo ci presenta e di cui i provvedimenti in esame sono espressione. Per questa ragione, signor Presidente, apprezzo la sua scelta di rendere ammis-

sibile l'emendamento, anche se sappiamo che c'è un problema di cui abbiamo già parlato.

Sono costretto a fare una premessa di ordine generale che dà una luce migliore a ciascuna delle proposte che avanziamo. Come abbiamo già detto in discussione generale, se fossimo al Governo, nel contesto dato e anche ammesso che a giugno-luglio avessimo operato un intervento con respiro triennale di aggiustamento dei conti in funzione del rispetto del Patto di stabilità e di crescita (così come definito nel rapporto con l'Unione europea dal Governo Prodi e che il Governo Berlusconi ha responsabilmente scelto di fare proprio e di considerare come un impegno del sistema Paese e non di una specifica maggioranza), presenteremmo una Nota di variazione al Documento di programmazione economico-finanziaria e opereremmo un mutamento dei saldi, alla luce delle novità del contesto dell'economia globale. Quindi, non certo al fine di disattendere i vincoli che ci sono imposti nel medio e lungo periodo dal Patto di stabilità e di crescita, opereremmo sulla variazione dei saldi, determinando in effetti un peggioramento del dato dell'indebitamento netto (per circa un punto di prodotto interno lordo) con riferimento al solo 2009, ma al fine di consentire che il prossimo anno possano operare in chiave anticiclica degli stabilizzatori che altrimenti, dentro i confini del dato dell'indebitamento, non potrebbero essere chiamati ad operare efficacemente. Abbiamo fatto notare che in Occidente non vi è alcun Governo che non abbia profondamente modificato i propri orientamenti prevalenti di politica di bilancio tra la stagione estiva e la fase attuale. Dovunque si è chiamato il bilancio pubblico a svolgere una funzione di sollecitazione dello sviluppo a causa del contesto particolarmente difficile che si è nel frattempo determinato. Il Governo (a mio e a nostro avviso giustamente) intende, nel medio-lungo periodo (anni 2011, 2012 e 2013), rispettare gli impegni che il nostro Paese ha assunto a livello europeo, ma non è vero che l'unico modo per farlo sia realizzare i saldi così come definiti anche per il 2009. La condizione è che non si pensi di intervenire nel 2009, facendo una manovra aggiuntiva anticiclica di un punto rispetto agli odierni equilibri e alle attuali scelte contenute nel bilancio a legislazione vigente (quelle compiute con la cosiddetta manovra estiva), così peggiorando il dato 2009 in modo significativo contando su una ripresa e sull'efficacia della lotta all'evasione fiscale. Non si può pensare di risolvere il problema in questi termini, perché così facendo è chiaro che la nostra finirebbe per essere una proposta di sfondamento dei saldi, quando dovrebbe invece portarci al pareggio di bilancio nel 2012.

Dal nostro punto di vista, potrebbe non esserci un effetto negativo sui mercati circa il merito di credito del Paese a causa di una manovra espansiva di peggioramento dei saldi nel 2009 alla sola condizione che immediatamente – adesso – mentre si operano le scelte di tipo espansivo sul bilancio al contempo si adottino tutte le misure necessarie per ottenere risultati di riduzione della spesa corrente primaria nel 2010, nel 2011 e negli anni seguenti. Dobbiamo infatti guardare ai mercati finanziari con grandissima preoccupazione, perché il volume globale del nostro debito

è mediamente doppio rispetto a quello degli altri Paesi ed un peggioramento del nostro merito di credito avrebbe effetti esiziali sul sistema Paese. Noi sottolineiamo questo elemento e non abbiamo bisogno che qualcuno ce lo ricordi, anche perché negli ultimi 10 anni siamo stati noi a lavorare prevalentemente in funzione della convergenza (anche se forse abbiamo avuto il difetto di fare solo questo), avendo tenuto presenti i rischi che corre il sistema Paese a causa del volume globale del suo debito.

Noi sosteniamo semplicemente che i mercati potrebbero riconoscere credibilità, e quindi non peggiorare il merito di credito del Paese (che è certamente già «in difficoltà»), anche in presenza di una manovra espansiva che portasse ad uno sfondamento dei conti nel 2009 (naturalmente non indistinto, ma al massimo per un punto di prodotto interno lordo) alla sola condizione che immediatamente, nello stesso contesto politico e temporale, il Governo avesse la forza politica di adottare da subito le misure di riforma strutturale in alcuni campi essenziali che nel 2010, 2011 e 2012 correggano progressivamente i saldi in modo tale da consentirci di realizzare (malgrado lo sfondamento 2009) il risultato di stabilizzazione che vogliamo ottenere. Naturalmente, siamo i primi a sapere che una politica di questo tipo è infinitamente più difficile di quella che il Governo ci propone (non si tratta certo di una passeggiata), ma siamo sicuri che se non chiamiamo la politica di bilancio ad agire in chiave anti-ciclica subito, nel 2009, riusciremo a rispettare gli obiettivi di finanza pubblica che ci siamo dati e che non attuare adesso questa misura di sostegno forte, significativa dell'economia almeno ci garantisca che la stabilizzazione proseguirà? Ne siamo certi, in presenza di peggioramenti significativi dei dati delle entrate, di un fabbisogno che (nonostante un lieve miglioramento nel mese di novembre) nei mesi precedenti ha fatto registrare dati preoccupanti, anche se – lo preciso subito – non riconducibili per l'essenziale all'attività del Governo, ma in larga misura all'andamento del ciclo che si è fatto progressivamente negativo?

Dunque, noi sottolineiamo ancora una volta dal nostro punto di vista la maggior coerenza ed efficacia di un approccio diverso: procedere ad una manovra espansiva immediata, anche al fine di anticipare degli effetti (sul versante, ad esempio, dei consumi) che potrebbero esserci per il determinarsi di fenomeni di cui si vedono dei segni. Per esempio, siamo sicuri che il dato dell'inflazione (che in termini di caduta non si conosce dal 1959, in Italia, un mese sull'altro) sia un fenomeno del tutto passeggero e che tornerà immediatamente alle sue dimensioni, se non abituali – perché troppo alte – per lo meno significative? Io non lo sono affatto. Vedo che guardando ai fattori fondamentali di inflazione che venivano dall'esterno del nostro sistema (il cosiddetto *core inflation* era relativamente basso, mentre vi era l'effetto fortissimo dell'andamento dei prezzi dei settori energetico, alimentare, delle materie prime e delle *commodities)*, si nota che il dato dell'inflazione di quest'ultimo mese forse non è del tutto passeggero. Si tratterebbe, quindi, nell'immediato, di adottare una misura di sostegno dell'economia che anticipi gli effetti di un'inflazione bassa, o ad-

dirittura di una piccola deflazione, che da sola, nel giro di un anno, potrebbe persino contribuire a sostenere i livelli dei redditi e dei consumi, quindi del tenore di vita. È chiaro che se non si verificherà l'aumento dei prezzi che abbiamo previsto, nell'immediato in termini di tenuta dei consumi ciò potrà avere una certa efficacia, ma adesso bisogna ricorrere ad una manovra che ci consenta di arrivare a quel punto senza subire una caduta troppo pesante né sul versante dei consumi, né su quello degli investimenti, mentre abbiamo segnali che vi sia su entrambi. È altrettanto chiaro che, contrariamente a quello che anche qualche mio amico ha scritto o detto, non si può portare a copertura di una manovra espansiva *tout court* il dato del risparmio rispetto alle previsioni della minore spesa per interessi sul debito: questa è un'operazione non solo non corretta sotto il profilo della legge di contabilità, ma anche economicamente non particolarmente commendevole e poco sostenibile. Ma da quel lato potrebbe prodursi giovamento in termini di sostegno alle attività di investimento che potrebbe essere favorito dal fatto che lo Stato centrale e più ancora il sistema delle autonomie regionali, locali e così via paghino le imprese in tempi accettabili: proprio da quel lato potrebbe venire un giovamento da parte della riduzione della spesa corrente per servizio del debito e quindi si potrebbe sposare un intervento di questo tipo, diretto ad evitare ritardi eccessivi nei pagamenti da parte dello Stato, fenomeno alimentato dalla riduzione della spesa. Alla luce di questi ragionamenti, abbiamo provato a presentare un emendamento che riassumesse le scelte essenziali che a nostro avviso sarebbero utili sia dal lato del sostegno dello sviluppo e della tenuta degli equilibri sociali del Paese (è chiaro che la crisi economica, anche sotto tale profilo, produce problemi assai seri), sia indicando, naturalmente per quello che è possibile ad una forza di opposizione che non ha a disposizione gli strumenti di analisi tecnica che possiede il Governo, scelte fondamentali di copertura che vado rapidamente ad illustrare.

L'emendamento, per sua natura, naturalmente non può fare quello che ho appena auspicato si possa fare tecnicamente: non posso presentare un emendamento che copra nel 2009 il peggioramento dell'indebitamento perché, così formulato, sarebbe inammissibile. Pertanto, nell'ambito delle possibilità e conoscendo il suo orientamento favorevole all'ammissibilità di un emendamento con queste caratteristiche, signor Presidente, è chiaro che abbiamo dovuto discostarci in una certa misura dalla linea che ho indicato (vale a dire dalla presentazione di una nuova nota di aggiornamento) e che avremmo seguito se fossimo stati noi al governo. Mi rendo conto, quindi, che l'emendamento non è perfettamente capace di attuare questa linea di ordine generale che ho prima illustrato, ma entro questi limiti è comunque uno strumento utile e, come tale, intendo illustrarlo con un intervento un po' più esteso rispetto agli altri cercando di utilizzare nel miglior modo possibile il tempo a disposizione nel contesto dato.

Il testo 2 dell'emendamento 1.0.1 contiene delle scelte essenziali non presenti nel testo originario, perché non ancora messe a punto. L'articolo 1-*bis* prevede un intervento di sostegno ai redditi da lavoro dipendente, che però non illustrerò analiticamente. Si tratta di un aumento della detra-

zione con la previsione, nel caso di incapienza, dell'introduzione della cosiddetta imposta negativa. Se mi trovassi in un'altra sede spiegherei la natura di questo strumento, ma qui non lo farò perché lo conoscono tutti. L'emendamento propone una misura di tipo orizzontale e fra le proposte che noi avanziamo è quella che costa certamente di più ed è pure quella più difficilmente sostenibile dal punto di vista finanziario, se non si dovesse operare la manovra di peggioramento dell'indebitamento. È chiaro che ci rendiamo conto di questi elementi.

Diverso dal punto di vista quantitativo perché molto più limitato, ma qualitativamente – a mio avviso – persino più rilevante, è l'articolo 1-*ter* in cui proponiamo un intervento di detassazione, di riduzione della pressione fiscale Irpef sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello. Pensiamo che un elemento di modernizzazione fondamentale del Paese sia rappresentato dalla riforma del modello contrattuale oggi in vigore, purtroppo ancora quello del 23 luglio 1993. Quel sistema è stato decisivo per realizzare la stabilizzazione – lo sappiamo tutti – ma già nel 1998 aveva fatto il suo tempo; avrebbe dovuto essere sostituito da un modello contrattuale che mantenesse la dimensione della contrattazione nazionale ma esaltasse, al suo fianco, la contrattazione che definiamo di secondo livello (sapete tutti di che cosa si tratta: l'azienda, il territorio, la filiera, il distretto, e così via). Il Governo, per la verità, in termini di orientamento generale non ha mai negato la positività di questo indirizzo, ma l'ha tradotto nell'immediato, subito dopo la sua formazione, in una scelta che se non poteva essere considerata da noi negativa non aveva neanche il carattere positivo e strutturale della proposta che avanziamo con l'emendamento 1.0.1 (testo 2): mi riferisco alla misura della detassazione, della riduzione della pressione fiscale sui premi di produzione, ma non quelli contrattuali, e sul lavoro straordinario. Circa quest'ultimo tema, il Governo ha dimostrato, secondo me, di essere disponibile a discutere nel merito delle questioni, senza contrapporre pregiudizi ideologici. Infatti, eliminando questa misura il Governo prende atto del fatto che ci troviamo in un contesto economico nel quale il peso positivo di tale scelta viene ad essere vanificato. In un altro contesto congiunturale non avrei nulla in contrario ad operare una riduzione della pressione fiscale. La situazione salariale del Paese, infatti, è talmente grave, i salari sono talmente bassi che tutto ciò che è necessario per aumentarli, compresa la riduzione della pressione fiscale sugli straordinari, è positivo. Se però vogliamo determinare una innovazione strutturale, si rende necessario un intervento volto a cambiare modello contrattuale. A questo punto noi suggeriamo una proposta che la politica dovrebbe avanzare alle parti sociali. Sono le parti sociali che devono cambiare il modello contrattuale: non può essere la politica, dall'esterno, ad introdurre d'autorità un'innovazione. Se però le parti sociali raggiungessero un accordo per cambiare tale modello, lo Stato ridurrebbe la pressione fiscale su quella quota di salario contrattata dalle parti alla dimensione aziendale, territoriale, di filiera, di distretto o altro, in maniera tale che sia il datore di lavoro che il lavoratore potrebbero divenire più inclini a procedere alla contrattazione che, come è noto, attual-

mente riguarda soltanto il 22-23 per cento dei lavoratori italiani dipendenti del settore privato, quindi una quota troppo piccola: bisognerebbe raggiungere almeno il 50 per cento.

L'articolo 1-*quater* contiene una proposta a nostro avviso organica per quanto poteva essere inserito in una disposizione che non può contenere deleghe. Di fatti, tale proposta sotto questo profilo è un po' al limite in quanto è chiaro che la riforma degli ammortizzatori sociali implica moltissimi aspetti di carattere tecnico, anche scelte di tipo processuale, che sarebbe meglio attuare attraverso l'assegnazione di una delega al Governo, naturalmente indicando princìpi molto chiari e puntuali, obiettivi molto ben definiti e la relativa copertura finanziaria. Poiché, come è noto, la legge finanziaria – ripeto – non può contenere deleghe, la stessa delega non poteva essere da noi proposta con un emendamento che sarebbe stato dichiarato inammissibile. Pertanto, abbiamo scelto di indicare una disposizione immediatamente applicabile, sia pure attraverso lo strumento dell'atto amministrativo del Governo successivo all'approvazione della legge, che, in buona sostanza, tenta di realizzare questa operazione. Attraverso un processo si costruisce un sistema universale di ammortizzatori sociali volto in particolare a coprire con le tutele quella parte del mondo del lavoro che oggi la crisi ha già largamente espulso dal settore produttivo. Ciò di cui si continua a non parlare non è il problema per cui i lavoratori con contratto a tempo indeterminato delle piccole aziende rischiano il licenziamento e non dispongono di tutte le tutele previste per altri lavoratori, come, ad esempio, la cassa integrazione (per lo meno in molti casi è così). Non è questo il problema. Infatti, quando è a tempo indeterminato c'è comunque una certa tenuta del rapporto di lavoro, anche se purtroppo sappiamo che ci sono molte situazioni di sofferenza: non è un caso che nel corso degli ultimi mesi il ricorso alla cassa integrazione abbia fatto registrare un picco. Sappiamo bene, però, che il problema fondamentale del mondo del lavoro italiano è rappresentato da coloro che non possono andare in cassa integrazione perché, non avendo un rapporto continuativo, di fronte alla prima difficoltà vengono immediatamente espulsi dalle imprese; si tratta spesso di giovani o di ultracinquantenni che hanno già perso il lavoro e che ne hanno trovato un altro: con la crisi, queste persone vengono mandate a casa. La prima necessità è di realizzare un sistema che tuteli tutti universalmente, magari con una copertura meno generosa rispetto alle punte attualmente coperte dalla cassa integrazione straordinaria, e a fronte di questo cerchi di attivare servizi di sostegno che naturalmente non sono costituiti soltanto dal reddito. Mi riferisco al sistema della *flexicurity* di tipo nordeuropeo, che noi tentiamo di indicare come prospettiva in una norma piuttosto «contenuta».

Vorrei fare un'autocritica. La norma non contiene una previsione che, secondo me, ci dovrebbe essere: con una copertura universale di questo tipo, datori di lavoro e lavoratori, che oggi non pagano nulla a questo scopo, dovrebbero contribuire in qualche modo. Riconosco in partenza che qualora mi faceste questa obiezione, essa avrebbe un fondamento. Quando dico che il sistema è universale, non c'è dubbio che una simile

previsione sarebbe ragionevole. E saremmo ampiamente disponibili a discuterne, ove ci fosse la disponibilità a procedere in questo campo. Credo che non ci sarebbe co.co.pro. d'Italia che, messo di fronte al fatto che d'ora in poi lo Stato gli offre una tutela (anche se non un granché), possa protestare perché deve corrispondere un contributo proporzionale per sorreggere una innovazione di portata strutturale.

Il sistema universale di ammortizzatori sociali è importante. È chiaro che noi usciremo dalla crisi: non condivido queste visioni catastrofiste; alcuni indicatori del Paese, ne abbiamo parlato in discussione generale e vi ha fatto riferimento il professor Rossi, dimostrano che abbiamo le potenzialità per uscirne. Quindi ne usciremo, ma c'è un costo sociale che va gestito e il più possibile «ammortizzato». Come lo stiamo gestendo? Come lo sta gestendo il Governo? Anche sollecitato dall'opposizione e dalle forze sociali, lo sta gestendo concedendo la cassa integrazione in deroga. D'altra parte, in assenza di una riforma, non vorremo mica negare tutele a coloro che sono coinvolti solo perché, magari, lavorano in un'impresa artigiana? Dobbiamo cercare di coprire. C'è la crisi del distretto della piastrella (mi viene in mente questo settore, ma purtroppo in questo momento ce ne sono altri 50 nelle stesse condizioni)? Le imprese che possono accedere alla cassa integrazione, la utilizzino. Poi si potrebbe stilare una norma di gestione della cassa integrazione in deroga, in maniera tale da poter concedere quella straordinaria anche ai lavoratori delle imprese che non ne avrebbero diritto. Ma il rischio, colleghi della maggioranza e rappresentanti del Governo, è che alla fine della crisi (da cui – insisto – usciremo) ci ritroveremmo ad aver speso qualcosa come un miliardo di euro (usando il quale avremmo potuto avviare la riforma degli ammortizzatori sociali) avendo lasciato, in sostanza, il sistema esattamente uguale a se stesso. Non avremmo buttato via il miliardo di euro, perché avremmo aiutato in ogni caso gente in difficoltà, però non avremmo fatto una modificazione vera, strutturale. Visto che dobbiamo spendere dei soldi, facciamolo per realizzare una riforma, non per lasciare le cose come stanno. A me sembra un orientamento degno di attenzione.

L'articolo 1-*quinquies* dell'emendamento – procedo molto velocemente, perché si tratta di questioni meno complicate – contiene la proposta di applicazione del pagamento dell'IVA per cassa. Intendiamoci: da parte di un certo mondo delle imprese, a mio avviso, c'è un'enfasi esagerata sulla portata di questa norma, perché non si considera adeguatamente il fatto che comporta anche degli svantaggi per l'impresa. Ad esempio – caso banale – l'IVA pagata è ovviamente deducibile: se si paga quando si acquista, naturalmente si determinano degli squilibri sul resto del lato fiscale. L'appesantimento burocratico sarebbe fuori discussione, perché non puoi non seguire il momento dell'emissione della fattura, poiché determina la conclusione della prestazione o la definizione dell'acquisto e non puoi non avere una, per così dire, seconda «certificazione» dell'avvenuto pagamento. Siccome sosteniamo tutti che bisogna semplificare è chiaro che questo, comunque lo si metta, è un aggravio. Però è vero che per la specificità della situazione di crisi, che determina sul versante

delle imprese un forte contingentamento del credito, una difficoltà di ordine finanziario e una scarsa liquidità, forse questa misura – nell'immediato – sarebbe utile: non sono un sostenitore entusiasta di questa proposta, però riconosco che ora potrebbe rivelarsi utile.

Siccome questa è una misura di cui il Governo ha parlato e che ha anche inserito nel decreto di qualche giorno fa, faccio notare che la norma come la proponiamo noi è immediatamente dispositiva, ma non è che per questo non ne prevediamo la verifica in sede UE: semplicemente diciamo che il meccanismo comincia da marzo; secondo noi, applicando la regolazione comunitaria, questo è ampiamente possibile. Si può prevedere che la misura sia adottata con tutte le conseguenze finanziarie del caso, perché è chiaro che la norma ha bisogno di copertura per gli evidenti effetti di cassa che determina: come minimo, c'è uno spostamento in avanti. Infatti, un conto è dire faccio una operazione infrannuale con 100 milioni di euro, un altro conto è fare uno spostamento infrannuale sul gettito IVA: è chiaro che il gettito IVA è talmente grande da produrre un effetto sul bilancio. Ma la verifica con la UE si può fare da qui a marzo. Se il Parlamento vota una disposizione tassativa, poi la verifica con l'Unione europea (che a mio avviso sarebbe positiva) si potrebbe fare in quel periodo. Questo per dare maggiore certezza agli operatori. Non è che si farebbe come nel decreto, nel quale sembra si dica: «Avremmo tanto desiderio di procedere; andremo a Bruxelles a chiedere se ce lo lasciano fare». Un'impostazione di tal genere è debole e quindi proponiamo una soluzione più strutturata.

L'articolo 1-*sexies* riguarda la deducibilità degli interessi passivi, che viene innalzata, sull'IRAP, mentre l'articolo 1-*septies* (agendo, invece, dal lato del risparmio) mira a ridurre in modo piuttosto significativo i trasferimenti alle imprese.

L'articolo 1-*octies* tratta il tema di cui parlavamo in precedenza, vale a dire la determinazione di una scelta di chiusura del triste capitolo dei crediti d'imposta vantati dai contribuenti nei confronti dello Stato. È il tentativo di affrontare, finalmente in modo determinato, un problema davvero serio, a fronte del quale l'argomento che è stato sempre usato, da tutti i Governi (le frodi IVA), non è un buon argomento. E questo vale in tutti i campi.

A proposito, ci saranno pure le frodi sul 55 per cento sugli investimenti per il risparmio energetico, ma come vi è venuto in mente di modificare quel provvedimento, di fatto trasformando di nuovo il *bonus* fiscale da automatico a domanda? Dato il momento, con la crisi che colpisce famiglie e aziende, vi scongiuro, ripensateci. Trovate un'altra soluzione, quella che vi viene in mente, e noi la voteremo favorevolmente, ma reintroducete l'automatismo su una misura che sta avendo un'efficacia straordinaria: la gente è sconvolta. Per di più la misura che avete previsto è retroattiva, cioè parte dal 1º gennaio. So che non c'entra con l'emendamento che sto illustrando, ma è una cosa che non sta né in cielo né in terra.

Naturalmente, siccome la politica italiana è autoreferenziale, stanno tutti discutono della questione «Sky», come se fosse una ossessione delle famiglie (d'accordo, c'è Berlusconi, quindi inevitabilmente torna la questione del conflitto d'interessi), quando la vera misura disastrosa di quel decreto è il taglio degli incentivi del 55 per cento per le fonti rinnovabili e il risparmio energetico. Questa mattina ho parlato con diversi direttori di istituti di credito nazionali che avevano inventato prodotti finanziari specifici. In Italia una famiglia su cinque ha già fatto o sta pensando di fare qualcosa al riguardo, che può determinare un effetto di risparmio energetico straordinario anche considerato che da questo punto di vista il sistema Paese registra un *deficit*. Non fate questa cosa: ripensateci. Sono veramente colpito da questa scelta in quanto non mi sarei mai aspettato una misura del genere. È un errore grave, molto grave.

Tornando al nostro emendamento, l'articolo 1-*octies* propone una norma sui rimborsi fiscali e sui pagamenti ritardati dei fornitori, con la correzione di entrambe le storture presenti: si tratta di una disposizione molto utile in un momento come questo, in cui le imprese presentano un serio problema di credito.

L'articolo 1-*nonies* contiene invece una misura di cui abbiamo già parlato in questa sede, riguardante una detrazione specifica a favore delle donne che lavorano. Mi sembra che in Aula la senatrice Germontani abbia parlato della disoccupazione femminile. Il problema dell'Italia è certo anche la disoccupazione femminile, intesa come segue: date 100 le donne che stanno sul mercato del lavoro, si determina una disoccupazione più alta della media, soprattutto nel Mezzogiorno. Il vero problema dell'Italia non è però questo, bensì la partecipazione delle donne alle forze lavoro: sono infatti troppo poche le donne che entrano nel mercato del lavoro perché deluse e convinte di non poter trovare un'occupazione.

Siamo quindi dell'avviso che, per determinare un riequilibrio a favore delle donne, bisogna squilibrare, cioè attribuire loro un vantaggio competitivo. L'unico vantaggio competitivo che a noi viene in mente – uno dei più importanti – è di fare in modo che, dentro la famiglia e nel rapporto con le imprese, si cominci ad affermare un principio di tipo fiscale: se la donna lavora c'è un vantaggio anche di tipo fiscale (ma non solo). Proponiamo quindi detrazioni fiscali a favore delle donne lavoratrici.

Sbaglierò, ma ritengo che impiegare risorse in questo modo sia molto più efficace che inserire misure come quella del *bonus*. Il *bonus* non rappresenta certamente un atto criminale, ma – a parità di onere – io propendo per la misura delle detrazioni fiscali. La vera differenza è infatti che la misura da noi proposta è permanente, mentre, una volta che dai il *bonus*, poi ti metti in attesa di quanto avverrà. Rilevo, però, che quando la gente non ha fiducia nel futuro i *bonus* e le misure *una tantum* si traducono in risparmio: se già oggi non arrivo alla fine del mese e penso che domani sarà ancora peggio, se anche mi dessero 10 euro in più, io quella somma non la consumerei, ma proverei a risparmiarla per cercare di affrontare meglio il futuro. Abbiamo già visto verificarsi questo fenomeno con gli interventi *una tantum* a favore delle famiglie anche a reddito bas-

sissimo dei precedenti Governi di centro-destra (2001-2006) e di centro-sinistra (2006-2008). Certo, è meglio fare questi interventi piuttosto che non dare niente. La questione è infatti sempre la stessa: tra il non dare niente e il dare qualcosa è certamente meglio la seconda opzione. È però meglio dare di meno, ma in modo strutturale e con una prospettiva di lungo periodo, piuttosto che dare un po' di più ma una volta sola. Una volta sola, infatti, non è efficace.

Dopo l'articolo 1-*nonies* sono riportate le misure di copertura.

Non ne illustrerò la prima parte, in quanto si tratta delle solite misure che agiscono nuovamente sulla *Robin tax*, sulla vicenda delle banche e su altro ancora. Mi dico da solo che non sarebbe molto efficace finanziariamente, però se anche il Governo fosse di questo avviso dovrebbe dirlo a se stesso: l'Esecutivo, infatti, non può sostenere che questa copertura non va bene, altrimenti dovrebbe riconoscere che non va bene neanche quella prevista per i suoi provvedimenti.

Con l'articolo 43-*quinques* viene proposta un'altra misura di copertura che è la traduzione in norma di quanto detto dal senatore Nicola Rossi nell'intervento in cui chiedeva attenzione sui consumi intermedi, considerando una possibile ripresa e immaginando invece che il livello del 2007 sia quello a cui bisognerebbe cercare di «inchiodare» le amministrazioni sul versante dei consumi intermedi.

Nella seconda parte della sezione inerente alla copertura è riportato l'articolo 2-*bis*, che contiene una proposta cui attribuisco grande rilievo. Con essa si tenta di fare un'operazione che, se andasse male, si tradurrebbe in tagli orizzontali esattamente come quelli operati dal Governo; se però andasse bene (ed è tutta la parte precedente), attraverso l'introduzione del ricorso sistematico, con gli organismi necessari, alla valutazione delle *performance* delle pubbliche amministrazioni (anche in termini di comparazione) introdurrebbe obiettivi di riqualificazione, di ristrutturazione, di *performance* e di risparmio. Abbiamo previsto risparmi crescenti negli anni 2010 e 2011, in quanto sappiamo che nel 2009 questa misura non produrrà alcunché: non può farlo perché se compio ora l'operazione di valutazione, di definizione di obiettivo e di riqualificazione, non posso certo pensare che nel 2009 vi sarà un risultato, che potrei invece conseguire nel 2010 e nel 2011. Il meccanismo che proponiamo è il seguente: si assegna un obiettivo realizzabile di riqualificazione, ristrutturazione e riorganizzazione (il fatto che sia realizzabile sarebbe dimostrato dal paragone con un'amministrazione perfettamente sovrapponibile che lo ha conseguito, come prefettura oppure uffici della Ragioneria generale, tanto per fare degli esempi); se l'amministrazione, attraverso l'operazione di riqualificazione, consegue l'obiettivo assegnatole bene, altrimenti, ad esito dell'operazione, si opera il taglio orizzontale. Si adotterebbe, quindi, uno schema analogo a quello previsto dal Governo nella manovra estiva. Annettiamo una certa importanza ad un meccanismo del genere. Infatti, abbiamo una «relativa fiducia» (in fondo anche alla luce dell'efficacia dell'approccio del ministro Brunetta) su quell'elemento che io considero di interesse: se quell'approccio, invece di essere applicato alla logica del ta-

glio orizzontale, fosse adottato per quello che noi qui proponiamo (vale a dire ad una attività selettiva, ma organizzata a 360 gradi, verso il complesso delle amministrazioni pubbliche e con criteri rigorosi fondati su valutazione e comparazione dei risultati) si potrebbero ottenere risultati anche più significativi di quelli che magari verranno conseguiti seguendo le procedure che il Governo sta rispettando.

Alcuni elementi di questa proposta emendativa saranno ripresi da singoli emendamenti che poi saranno illustrati dai colleghi però, compatibilmente con le regole della sessione di bilancio, con essa abbiamo cercato di fornire una risposta corretta alla seguente domanda: l'opposizione, che si dice contraria a quello che fa il Governo, che cosa avrebbe fatto a parti invertite? Ebbene, più o meno, avremmo fatto quanto riportato nell'emendamento 1.0.1 (testo 2).

GHEDINI *(PD)*. Signor Presidente, vorrei richiamare due aspetti fondamentali che ha già trattato il collega Morando in sede di illustrazione dell'emendamento 1.0.1 (testo 2), che riassume complessivamente molte delle proposte che la minoranza ha qui avanzato.

Gli emendamenti 1.0.2 e 1.0.3 riguardano il mondo del lavoro, in particolare quello dipendente, e sono ricompresi in quello che definiamo per brevità maxi-emendamento ma intendo riprenderli per sottolinearne il valore, in particolare per alcuni elementi. L'emendamento 1.0.2 propone la diminuzione della pressione fiscale sui redditi attraverso lo strumento delle detrazioni: a tal proposito riteniamo fondamentale in questa fase agire sulla ripresa della capacità di consumo dei singoli e delle famiglie, quindi sul sostegno al potere d'acquisto delle famiglie stesse non – come è già stato detto – con misure *una tantum* come quella del *bonus*, ma con un intervento strutturale, per alcuni ordini di ragioni. La prima, già richiamata dal senatore Morando, è una ragione di continuità, di prospettiva, di fiducia da parte delle famiglie non si determina invece con le misure *una tantum*, che non producono un incremento, una ripresa dei consumi. La seconda è una ragione di equità sociale: i dati Istat di luglio (che risalgono quindi a cinque mesi fa e che nel frattempo sono peggiorati) mostrano che 14 milioni di lavoratori, in questo Paese, guadagnano meno di 1.300 euro al mese: parliamo, quindi, di redditi annui lordi che si aggirano intorno ai 21.000 euro. Le detrazioni proposte consentirebbero a queste persone di migliorare in maniera significativa la propria capacità reddituale risparmiando nel versamento dei tributi allo Stato circa 300 euro all'anno, un importo di valore decisamente più significativo di qualsiasi cifra proposta attraverso il *bonus*, avrebbero il valore della continuità ed inciderebbero su una platea decisamente più ampia, non sostenendo solo coloro che sono in una situazione economica ormai indicabile come fascia di povertà, perché riguarderebbero una platea di 14 milioni di lavoratori: investire su di essi potrebbe oggettivamente consentire una ripresa dei consumi, fungendo così da volano per l'economia.

Passando all'emendamento 1.0.3, ricordo che molto è già stato detto dal senatore Morando sulla questione delle risorse relative agli ammortiz-

zatori sociali, ma soprattutto sulla complessiva riforma del sistema, per cui sarò brevissima. Più che mai in questo momento, a fronte della crisi economica, per ragioni sociali ma anche per ragioni produttive che riguardano la capacità delle imprese di affrontare la crisi economica, abbiamo la necessità di superare un dualismo troppo rilevante nell'ambito del mercato del lavoro e degli strumenti di protezione dalla crisi, quello fra i settori protetti e non protetti dagli ammortizzatori, i quali ultimi in questo momento sono molti di quelli più esposti alla crisi economica. L'estensione a tali settori degli strumenti ordinari di cassa integrazione consentirebbe, attraverso la riforma strutturale, di determinare un diverso equilibrio tra gli interventi dello Stato e delle imprese nel finanziamento degli ammortizzatori, riducendo l'intervento dello Stato che però non potrà non esserci, perché credo che nessun Governo, indipendentemente dal segno, potrà permettersi di generare crisi sociali violente come quelle che si stanno prospettando, anche stando ai dati della cassa integrazione degli ultimi mesi, che peggiorano di un punto percentuale al mese. Si prefigura, pertanto, una situazione drammatica che colpisce prioritariamente le Regioni più industrializzate, quelle economicamente più forti. I dati di questi ultimi sei mesi relativi all'Emilia-Romagna, la Regione da cui provengo, sono i peggiori dagli anni '70, così come le altre Regioni del Nord più industrializzate risultano le più colpite da questa crisi. Credo, dunque, che nessun Governo potrà permettersi l'esplosione di una crisi sociale e industriale proprio nei luoghi del Paese che ancora fungono da traino dell'economia italiana. Dovendo ricorrere agli strumenti straordinari, necessariamente il Governo si troverà costretto ad investire più risorse di quante ne sarebbero necessarie per portare a compimento una riforma complessiva del sistema degli ammortizzatori.

L'altro aspetto – si tratta di una ovvia conseguenza – concerne la necessità di proteggere in questa fase tutti quei lavoratori che, non solo per ragioni settoriali ma anche di tipo contrattuale, non hanno alcuna tutela: nei prossimi mesi si prevede l'espulsione dal mercato del lavoro di circa 400.000 precari, vale a dire lavoratori titolari di contratti a termine o di forme di contratto cosiddette atipiche; sottolineo che il 70 per cento di questi lavoratori è costituito da donne (tornando al discorso affrontato in questa sede poco fa e che mi pare in questa fase particolarmente rilevante).

Pur riconoscendo, quindi, all'emendamento (il cui contenuto, peraltro, è ricompreso – come detto – in quello più ampio) alcune inevitabili fragilità per il «provvedimento contenitore» che lo veicola, riteniamo che sia preferibile attuare uno strutturale e diffuso intervento sui redditi e un intervento sugli ammortizzatori in termini di riforma e non di tamponamento, come si sta facendo attraverso l'attribuzione di maggiori risorse in parte in finanziaria, in parte nel provvedimento varato venerdì scorso. A margine, sottolineo e richiedo al vice ministro Vegas di farsi parte diligente riguardo alla seguente questione: la settimana scorsa, in Commissione lavoro, il sottosegretario Viespoli ci ha dato riscontro delle significative incongruenze quantitative che emergono dal confronto fra le risorse

appostate nel disegno di legge n. 1167 sugli ammortizzatori sociali, quelle appostate in finanziaria e le ultime che compaiono nel decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, varato dal Consiglio dei Ministri venerdì scorso; i conti non tornano e il sottosegretario Viespoli ci ha comunicato che probabilmente, in finanziaria o in una fase successiva, si sarebbe intervenuti con un emendamento che renderà coerenti tali somme. Rimane il problema delle incoerenze: noi non capiamo quali sono gli addendi che servono per comporre la somma. Non sappiamo, quindi, se la somma delle risorse complessive appostate a copertura degli ammortizzatori sociali ammonti a poco più di 1,2 miliardi, a circa 900 milioni, a poco meno di 800 milioni o ai 600 milioni di euro previsti dalla legge finanziaria: ci sono molti possibili e diversi calcoli che derivano da somme di addendi fra loro non identiche, ottenuti estrapolando i valori riportati nei diversi provvedimenti.

Chiudendo la parentesi, richiamo ancora una volta la necessità di effettuare una riflessione approfondita sull'intervento strutturale e continuativo nei due ambiti dei redditi e degli ammortizzatori sociali.

L'emendamento 1.0.9 si muove sempre nell'ambito delle misure a sostegno delle famiglie e della loro capacità di spesa, in questo caso con una particolare declinazione. L'emendamento si propone di riconoscere detrazioni fiscali per le spese sostenute dalle famiglie per l'assistenza ai bambini e ai non autosufficienti, e presenta alcuni aspetti rilevanti nell'ambito della sessione di bilancio.

Il tema è di evidente rilevanza sociale e si sviluppa in ordine ad un argomento più volte richiamato qui questa sera. La nostra proposta affronta la questione da diversi punti di vista. Innanzitutto, si pone il problema delle misure a sostegno del lavoro femminile. Le donne sono le principali titolari del lavoro di cura e la possibilità che le famiglie detraggano le spese per l'assistenza ai bambini ed agli anziani favorisce l'opportunità per le donne di sviluppare il proprio percorso occupazionale e professionale e, al tempo stesso, di affidare parte del carico di cura, ordinariamente loro assegnato, ad altri soggetti, in genere donne, con ciò generando nuovo lavoro.

Vorrei esprimere un'ultima osservazione su questo tema. Ci troviamo in una fase in cui lo sviluppo di attività economiche e la produzione di posti di lavoro è fondamentale: ce lo stiamo ripetendo continuamente, questa sera. Autorevoli stime valutano che per ogni 100 nuove donne occupate si generano dall'impiego professionale femminile 15 posti occupazionali nell'ambito del lavoro di cura. La possibilità di detrarre le spese per questo tipo di attività consente di creare ulteriori posti di lavoro e di contrastare il fenomeno del lavoro nero, inaccettabile perché iniquo e diseconomico. Negare la possibilità di detrarre le spese per la cura ai bambini e ai non autosufficienti significa oggi favorire nel nostro Paese la larghissima diffusione del lavoro nero e, quindi, l'evasione fiscale.

Chiedo, pertanto, che sull'emendamento in esame si svolga un'ampia ed approfondita riflessione.

LUSI *(PD).* Signor Presidente, sull'emendamento 1.0.4, che riguarda l'IVA per cassa, mi soffermerò pochissimo, perché è una di quelle proposte modificative, estrapolate e parzialmente modificate dall'emendamento 1.0.1 (testo 2), già ampiamente illustrato dal senatore Morando. Rilevo, innanzi tutto, un errore materiale riportato al comma 2: il tetto previsto per l'esigibilità dell'IVA all'atto del pagamento del corrispettivo, oppure al momento dell'effettuazione dell'operazione di cui al comma 1, non è di «10» milioni, ma di «5» milioni. È dunque parzialmente diverso dal precedente, signor rappresentante del Governo (su questo la pregheremmo di effettuare le dovute valutazioni e prestare la debita attenzione), e si applica a quei contribuenti con volumi d'affari non superiore a 5 milioni di euro, mentre non si applicherebbe alle operazioni effettuate dai soggetti che già si avvalgono di regimi speciali di applicazione dell'imposta, nonché alle operazioni fatte nei confronti di cessionari o committenti che assolvono l'imposta mediante l'applicazione dell'inversione contabile.

Siamo consapevoli del fatto che questa è una delle materie su cui ha inciso uno degli ultimi provvedimenti di emergenza adottati dal Governo, ma proprio perché ci sembrava estremamente rilevante, così come spiegato dal presidente Morando, ve la sottoponiamo in un'altra chiave di lettura, con parametri diversi che ci sentiamo di sostenere adeguatamente.

L'emendamento 1.0.10 formula in maniera diversa l'articolo 1-*octies* dell'emendamento 1.0.1 (testo 2), illustrato poco fa, sempre dal collega Morando.

L'emendamento riguarda sempre il pagamento dei fornitori delle pubbliche amministrazioni e al comma 1 prevede che i soggetti coinvolti: «(...) trascorsi 180 giorni dal termine fissato negli strumenti contrattuali per il versamento, a titolo di acconto o saldo, delle somme dovute come corrispettivo dei servizi prestati, utilizzino le somme nella dichiarazione dei redditi relativa all'esercizio in cui in tale mancato pagamento si è verificato a compensazione delle imposte dirette e indirette dovute nello stesso esercizio» (...) «La compensazione è ammessa esclusivamente ove non ricorrano per i soggetti creditori le circostanze di cui all'articolo 48-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica del 29 settembre 1973, n. 602, in materia di pagamenti delle pubbliche amministrazioni e ad esclusione del credito d'imposta».

Il comma 2 prevede che «gli enti pubblici, una volta verificata l'impossibilità di effettuare i pagamenti dovuti, in relazione alle disponibilità di bilancio ed esclusivamente per esigenze di rispetto delle norme fissate dal Patto di stabilità interno, rilasciano un certificato di attestazione della qualità di creditore del soggetto con l'indicazione delle somme dovute. Tale procedura non è ammessa per le pubbliche amministrazioni in dissesto finanziario».

Come il Governo e i colleghi della maggioranza sanno, molte piccole e medie imprese si trovano in condizioni drammatiche proprio per ritardi (a volte dolosi, altre volte strutturali), nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, e si trovano a dover affrontare enormi difficoltà. La questione è diventata seria e oggi, dopo tanto tempo, ci sembra venuto il

momento di legiferare in materia. L'emendamento potrebbe fornire un utile contributo in modo diverso da quanto faccia la proposta modificativa 1.0.1 (testo 2). Lo sottopongo all'attenzione della maggioranza e del Governo, chiedendone l'approvazione.

GHEDINI *(PD).* Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento testé illustrato dal collega Lusi.

LEGNINI *(PD).* Signor Presidente, vorrei aggiungere la firma all'emendamento 1.0.6. Concordo con i termini della discussione, da tempo in atto, circa la necessità di abbandonare, seppure gradualmente, il sistema degli incentivi classici alle imprese, con i contributi in conto capitale e gli altri strumenti utilizzati nei periodi passati. D'altra parte, anche gli emendamenti che abbiamo presentato, in particolare quello ampiamente illustrato dal collega Morando anche in termini di copertura, vanno nella direzione di una riduzione delle risorse destinate direttamente alle imprese per incentivarle nei modi, per così dire, tradizionali. Peraltro, ritengo che anche nel sistema delle imprese maturi sempre più un convincimento di questo genere, perché le aspettative di ricevere denaro via via si riducono, seppure a fronte di investimenti, mentre aumenta continuamente la domanda di altro (efficienza, velocità e così via).

Nonostante tutto, la legge sull'imprenditoria femminile 25 febbraio 1992, n. 215, datata ma comunque importante, è un provvedimento che ha funzionato perché ha consentito di far crescere nelle donne la cultura dell'impresa e dell'intrapresa e ha prodotto risultati molto significativi. Proprio questo tipo di incentivo ha acceso l'interesse e ha attivato il meccanismo necessario per creare nuove imprese. Dimenticare un simile risultato azzerando le risorse che lo hanno reso possibile, così come si sta facendo, a mio parere costituisce un errore. Per le ragioni già illustrate in questa sede, anch'esse oggetto di vecchia discussione, ritengo che si debba continuare ad insistere sul tema del lavoro femminile, non solo dipendente ma anche imprenditoriale, ricordandone l'importanza in ogni possibile occasione. Il conseguimento degli obiettivi di Lisbona e, in ogni caso, la soluzione del problema dei redditi delle famiglie passano soprattutto attraverso l'incremento del lavoro femminile.

Per questa ragione ho voluto segnalare la non irrilevanza della proposta contenuta nell'emendamento 1.0.6 che, seppure non dovesse essere approvato, ci consente comunque di dichiarare che su questo tema non dobbiamo arretrare in alcun modo.

Analogo ragionamento va fatto per l'emendamento 1.0.7, che tende a rilanciare il credito d'imposta per l'occupazione femminile nelle aree del Mezzogiorno e, a nostro avviso, a rimediare all'errore di avere eliminato l'automatismo di tale misura che, sia pure a fatica, avevamo reintrodotto lo scorso anno e che poteva essere salvaguardato quanto meno con riferimento al lavoro femminile.

CARLONI *(PD).* L'emendamento 1.0.8 tratta un argomento sul quale sono intervenuta più volte, anche in Commissione bilancio, inerente al potenziamento ed alla copertura della normativa sui congedi parentali ed all'istituzione del congedo di paternità obbligatorio. Si tratta di una misura molto importante per un Paese che da questo punto di vista, per lo scarso utilizzo dei congedi parentali da parte dei padri lavoratori, appare particolarmente arretrato nel confronto con gli altri Paesi europei. L'emendamento in questione, dunque, ha un particolare significato non solo di protezione sociale, ma anche di sviluppo culturale dal momento che tende a favorire comportamenti più paritari, in particolare all'interno delle giovani coppie. Invito dunque a sostenerlo, certa che troverà un ampio consenso.

STRADIOTTO *(PD).* Signor Presidente, l'emendamento 1.0.11 propone un ragionamento diverso rispetto al Patto di stabilità, difformemente da proposte modificative che mirano alla riduzione del danno: L'emendamento richiede a tutte le pubbliche amministrazioni il raggiungimento di due obiettivi: di rientrare nell'ambito di un *deficit* non superiore al 3 per cento del PIL, tendenzialmente portandolo a 0, e di portare il debito pubblico al di sotto del 60 per cento del PIL. Come ottenerli?

In questi anni centro-destra e centro-sinistra hanno commesso lo stesso errore: ente per ente è stata fotografata una situazione, chiedendo poi, a prescindere dall'efficienza individuale, di migliorarla. Si tratta del meccanismo peggiore, perché rischia di penalizzare gli enti virtuosi che si sono ben comportati e di penalizzare poco gli enti spreconi. Questo emendamento – per il quale ho previsto una copertura, affinché non sia dichiarato inammissibile, ma che non andrebbe coperto perché «morde» più del Patto di stabilità solo gli enti che sprecano, mentre lascia libertà agli altri, mira a responsabilizzare gli enti e pone loro degli obiettivi da conseguire.

Vengono dunque considerati virtuosi i Comuni che rispettano determinati parametri in materia di volume complessivo delle entrate proprie, di volume complessivo delle spese per il personale e di importo complessivo degli interessi passivi: questi Comuni sono liberi di agire, purché peggiorino i propri dati. Poi ci sono i Comuni poco virtuosi, che devono rientrare del debito, cui sono posti dei divieti (come quello di stipulare mutui). Infine vi sono i comuni con bilancio squilibrato, che sono soggetti ad ulteriori misure restrittive.

Tutti gli enti hanno la possibilità di rispettare un Patto di stabilità di questo tipo: ovviamente devono adottare dei provvedimenti. Se sono particolarmente indebitati ma dispongono di un patrimonio, possono innanzi tutto valorizzarlo. Sapete che con l'attuale Patto di stabilità se gli Enti possiedono un patrimonio da valorizzare non possono neanche spendere i soldi che provengono dalla sua valorizzazione? Siamo in una situazione assurda. Ci rendiamo conto del meccanismo perverso messo in moto in questi anni? Ogni anno abbiamo aggiunto qualcosa, ma sempre guardando indietro, mai avanti. Non si è puntato a mettere gli Enti locali di fronte alle proprie responsabilità, facendoli partecipare in modo sinergico al

fine di realizzare gli obiettivi del Patto di stabilità. Gli Enti locali, se rispettano le norme (perché ci sono anche quelli che non lo fanno e che non penalizziamo a sufficienza), possono senz'altro aiutarci a ridurre la percentuale di indebitamento della pubblica amministrazione, tramite il ricorso «ragionato» al credito e ai mutui.

In questi anni abbiamo inoltre posto sempre dei limiti incredibili e previsto penalizzazioni, salvo poi approvare la norma che le eliminava: ciò ha fatto sì che gli Enti che hanno sempre rispettato le norme sono stati castrati sotto tutti i profili e si sono trovati nelle peggiori condizioni. Dobbiamo prendere atto di questa situazione e prevedere un Patto di stabilità intelligente, così da non dare alibi alle amministrazioni locali e da non permettere che si dica che «è colpa del Patto di stabilità». Con il meccanismo che propone l'emendamento, se non si possono fare investimenti è perché vi è già un debito troppo alto e se non si possono fare ulteriori investimenti è perché è stato assunto troppo personale.

Credo che questo sia il modo giusto per dare risposte e far rientrare il nostro Paese nei parametri richiesti: ciò non avverrà di certo facendo una fotografia del passato e prevedendo che la si debba migliorare.

PRESIDENTE. Tutti i restanti emendamenti riferiti all'articolo 1 si intendono illustrati.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 22,40.

€ 2,00